

Günter Blobel, era spesso ospite del Monferrato e di Asti

# Il premio Nobel che amava Moncalvo e i suoi tartufi

GIUSEPPE PROSIO  
MONCALVO

Cordoglio e rammarico per la morte di un grande scienziato, amico di Moncalvo, di cui apprezzava l'ospitalità, la cucina e in particolare il tartufo. Gunter Blobel, Premio Nobel per la Medicina nel 1999, è spirato causa un tumore a New York.

Nato 81 anni fa a Waltersdorf (Slesia, oggi Polonia) Blobel, si era laureato nel 1960 in Medicina nella prestatosa Università di Tubinga. Emigrato in America ha insegnato e condotto fondamentali ricerche sulla nascente biologia cellulare molecolare alla Rockefeller University di New York. Nella grande Mela aveva conosciuto in uno dei più famosi templi della ristorazione il «Barbetta's Restaurant», a Manhattan, la gerente Laura Maioglio, sua futura moglie, originaria di Fubine.

Nel paese alessandrino trascorreva le vacanze estive con la consorte, ma era molto facile incontrarlo, a meno di inderogabili impegni accademici, nelle principali manifestazioni dell'Autunno astigiano, a cominciare dal Palio, e dalla Douja d'or per finire ad ottobre quando immancabilmente si presentava assieme alla moglie nello stand della la Fiera del Tartufo di Moncalvo, dove gli venivano offerti per l'analisi sensoriale i migliori tartufi.

Divertito e bersagliato



## Alla fiera del Tartufo

Il premio Nobel Gunter Blobel (a destra) a Moncalvo

dai flash dei fotografi posava volentieri, accompagnando una profonda «fiutata» da lusinghieri commenti sul Magnatum Pico e sulla manifestazione. «Il tartufo un gran bel mistero - ha detto più volte con tono ironico - che vale la pena essere indagato. Non escludo che una volta o l'altra mi ci dedicherò».

A Moncalvo durante l'eatte non era difficile incontrarlo: «Persona molto disponibile e affabile, nonostante fosse un grande scienziato» ricordano in città.

Nel 2001 fu in tribuna d'onore al Palio di Asti, e in precedenza era stato ospite della Douja d'Or di Asti, partecipando ad un convegno dedicato agli stili di vita alimentari in

cui intervenne parlando dei cibi transgenici («la natura da tre miliardi di anni si occupa di ingegneria genetica»). L'ultima sua presenza pubblica fu nel 2014 a Canelli per celebrare con altri ospiti internazionali le eccellenze enogastronomiche dell'Astigiano.

«Dispiace sempre quando ci lascia un amico come Blobel figura simpatica e modesta pari al suo valore scientifico» commentano il sindaco Aldo Fara con l'ex presidente della Fiera Angela Strona, che l'aveva accolto fin dalle prime venute a Moncalvo - Alla signora Laura un abbraccio e il più sentito cordoglio anche a nome dei tanti visitatori della Fiera».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Giustiziato nel '45 in Ossola, è considerato martire

# Il prete ucciso dai fascisti verso la beatificazione

LUCA BILARDO  
CALASCA CASTIGLIONE (VCO)

Presto l'Ossola potrebbe venerare, come beato, don Giuseppe Rossi, il sacerdote trucidato dai fascisti, a 32 anni, nel febbraio del 1945. «Siamo in dirittura d'arrivo, considerando i tempi della Chiesa: l'obiettivo è il 2020» dice don Marco Canali, delegato della diocesi di Novara per il processo di canonizzazione. Oggi è il giorno in cui si ricorda l'anniversario dell'uccisione: nella chiesa di Castiglione, paesino all'imbocco della valle Anzasca dove fu parroco e dove dal 1991 sono custodite le sue spoglie, stasera alle 20,30 si terrà la funzione.

«Per la gente è già santo» commenta don Fabrizio Cammelli, parroco di Castiglione - E' una pagina di storia ancora molto sentita».

Il successore di don Rossi, don Severino Cantonetti - morto nel 2015 a 96 anni - aveva speso tutta la vita perché la chiesa riconoscesse come santo quel giovane prete: la fase diocesana del processo di beatificazione si era chiusa nel 2004. Ora l'iter è in Vaticano. Per vedere beato don Rossi potrebbe anche non essere necessario un miracolo: se infatti la Congregazione dei Santi riconoscerà che l'uccisione è avvenuta «in odio della fede», il prete sarà considerato martire e quindi non servirà una guarigione inspiegabile (necessaria poi per la santità).



**Giuseppe Rossi**  
Il sacerdote fu ucciso a 32 anni in valle Anzasca il 26 febbraio 1945. Era di origine valsesiana

«Noi vogliamo dimostrare che don Rossi è santo perché ha vissuto in modo eroico - racconta don Canali, che dal '98 segue l'iter - E' un grande modello per tutti noi sacerdoti».

Don Rossi, nato a Varallo, in Valsesia, nel 1912, era arrivato a Castiglione nel 1938, pochi mesi dopo essere stato ordinato prete. Allo scoppio della guerra fu vicino alla gente: i giovani erano partiti per il fronte, altri erano in montagna come partigiani e così era lui a comprare alimenti alla borsa nera per sfamare i poveri. «Non si schierò con nessuno, per avere le mani libere e aiutare tutti» spiega don Canali.

La mattina del 26 febbraio 1945 un gruppo di partigiani tese un'imboscata alla colonna

fascista della Brigata Muti, che provocò due morti e 15 feriti. Proprio in quel momento il campanile suonava le nove e - da parte fascista - quei rintocchi vennero visti come un segnale dato dal parroco ai partigiani. In paese subito consigliarono al prete di andarsene, ma lui rifiutò. La reazione fascista fu immediata e nel rastrellamento vennero presi in 45: donne, anziani e il prete. Dopo una giornata di interrogatori vennero rilasciati. A sera i fascisti tornarono in canonica e presero don Rossi. Per giorni non se ne seppe niente: il 4 marzo il corpo venne trovato, torturato, in fondo a un vallone, in una fossa che lui stesso era stato costretto a scavare.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL SALONE DELL'ABITARE

# MAISON & loisir

un amore di casa

**20|25** aprile 2018  
Area ESPACE Aosta

OLTRE 270  
ESPOSITORI  
**CONVEGNI CON  
CREDITI FORMATIVI**  
LABORATORI  
**ENOGASTRONOMIA  
ANIMAZIONE  
SPETTACOLI**

INCONTRI  
SU **BENESSERE  
E SALUTE**

**TUTTI I GIORNI**

**CONSULENZE  
PERSONALIZZATE  
A 360°  
SULLA CASA**